

Sulla «Lauro» con i giuristi Usa Processo penale Diamo la parola a Perry Mason

La celerità del rito anglosassone. Il metodo del patteggiamento. Ma vince chi ha più soldi? Bloccata da troppi anni la riforma in Italia



È Perry Mason l'immane riferimento di chi vuol snellire i processi nelle aule di giustizia italiane



Dalla nostra redazione

GENOVA — Lui, Perry Mason, non c'era, ma il riferimento all'avvocato del diavolo è irresistibile per tutti, giuristi e magistrati, italiani e americani trovatisi a discutere insieme a bordo dell'Achille Lauro. L'argomento era interessante: Lunghezza e costo delle cause penali in Italia e negli Usa. Ma quello che andava al di là della curiosità culturale di avvicinarsi a forme giurisdizionali così diverse fra loro per il rito, filosofia e procedure era che il nostro paese, forse, sta per cambiare il modo di fare i processi utilizzando l'esperienza giudiziaria anglosassone. L'80% delle cause penali nel mio paese — ci ha dichiarato il giudice Edward D.Re, presidente della Usa Court of International Trade — viene definito mediante patteggiamento, senza dare luogo ad un processo vero e proprio. Un dieci per cento delle cause viene lasciato cadere dall'accusa perché non vi sono sufficienti indizi per dar luogo al processo. Solo il 10%, quindi va a finire in dibattimento vero e proprio, con costi e tempi a volte molto lunghi, sino ad un massimo di due mesi.

Il patteggiamento (plea bargaining) è una procedura tipicamente anglosassone che consente un negoziato informale tra l'accusa e la difesa per cui l'accusato si dichiara colpevole di un determinato reato rinunciando a proporre la propria difesa. In cambio della rinuncia da parte dell'accusa a perseguire un reato più grave o di una raccomandazione del «prosecutor» (il rappresentante della pubblica accusa) al giudice per una pena meno grave.

Il patteggiamento offre al sistema giudiziario americano un'opportunità straordinaria di ridurre i tempi e i costi dei processi. Una volta raggiunto l'accordo fra accusa e difesa si va dal giudice che applica la pena senza discussione. Si pensi a quale svellimento si arriverebbe se venisse introdotto, come sostengono gli innovatori, il patteggiamento anche nella procedura penale italiana. E questo non solo per i reati di competenza del pretore ma anche per quelli più gravi. Ma per arrivare al patteggiamento occorre modificare la procedura. Il plea bargaining è possibile perché la procedura americana prevede che il giudice sia una sorta di arbitro e spettatore di una vicenda in cui i protagonisti sono — con eguali diritti e possibilità — le parti.

«È l'avvocato al centro del dramma» osservava con ironia il giudice Re elencando poteri, iniziative e procedure del difensore. E Perry Mason costa. Molti legali non si accontentano, come l'eroe di Erle Stanley Gardner, di una segretaria come Della Street e di un investigatore di fiducia come Paul Drake. C'è chi dispone di stuoli di sostituti, di consulenti, di investigatori. Le tariffe sono di 300 dollari l'ora, circa mezzo milione delle nostre lire. Naturalmente non sono tutte rose e fiori. Il sistema, anche se più spedito del nostro, ha almeno un paio di punti deboli, riconosciuti talora anche dai giuristi americani: che ci possa essere, da parte della difesa, un utilizzo della procedura distorto e che, in fin dei conti, la legge non sia eguale per tutti ma inevitabilmente venga favorito chi ha più soldi e può quindi disporre di legali esperti. Proprio come da noi insomma.

Il giudice Re ha portato comunque le statistiche relative a tutte le cause penali Unite durante l'85. Il 21% delle cause erano relati-

ve a reati connessi al traffico, in particolare la guida in stato di ubriachezza. Seguono, col 20,5%, le cause per truffa, poi col 17,4% i reati connessi alla droga e via discendendo: furti e appropriazioni indebite 9,3%, falso 5,5%, omicidi e rapine 5,5%, evasione 2%, armi da guerra 4,3%, immigrazione abusiva 4,6%. I furti d'auto sono solo lo 0,8% del totale.

Con la procedura americana il processo è rapido e il più delle volte tutto si conclude in primo grado. È molto raro che si vada in appello, rarissimo, se non per questioni di principio, che si arrivi alla corte suprema. Casi come i nostri processi che si trascinano per decenni, se non per secoli come alcune controversie civili, appaiono inimmaginabili agli occhi di un americano, giurista o semplice cittadino che sia.

Alla tribuna, ad introdurre il dialogo per conto del Pci, Aureliano Alberici, Antonio Cuffaro e Luigi Berlinguer, rettore dell'università di Siena, e per loro Alessandro Natta che ha preso la parola alla fine. Giorgio Napolitano, Gerardo Chiaromonte, Renato Zangheri, Adalberto Minucci. E dopo questo lungo elenco, veniamo agli argomenti.

Dicono le Tesi congressua-

primo-giro di carte, ed hanno pubblicato — ad uso e consumo di Mitterrand — la seguente nota ufficiale: «I francesi hanno scelto una nuova maggioranza. Con ciò stesso hanno scelto una nuova politica. Questa nuova politica non può essere applicata che da un primo ministro e da un governo decisi a mettere in pratica, senza compromessi e senza concessioni, gli obiettivi della piattaforma comune alle due formazioni. Ne deriva che qualsiasi personalità di questa nuova maggioranza che fosse sollecitata dal presidente della Repubblica ad esercitare le funzioni di primo ministro dovrà accettare, prima di accettare, che la nuova politica scelta dal paese abbia l'appoggio necessario della totalità delle forze politiche che compongono la nuova maggioranza».

Ma veniamo ai risultati definitivi (meno due seggi polinesiani la cui assegnazione avverrà soltanto il prossimo 23 marzo) secondo i dati comunicati ieri mattina dal ministero dell'Interno: Partito socialista, radicale di sinistra e diverse sinistre 32,7% (215 seggi); comunisti 9,8% (35 seggi); blocco giscardiano 42% (129 seggi); diverse destre 2,8% (14 seggi); Fronte nazionale, neofascista 9,7% (35 seggi).

La maggioranza assoluta necessaria essendo di 289 seggi su un totale di 577, i giscardiano-gollisti la superano di 10 seggi. L'appoggio delle «diverse destre» in generale dissidenti di questo o quel partito della nuova maggioranza) e anche così di un solo seggio. Come diceva-

La Bnl, ha ricordato Nesi, cinque anni fa aveva un capitale di 60 miliardi. Oggi ne ha 800, e il 19 aprile prossimo varerà un aumento di capitale per arrivare a 1.000 (100 miliardi gratuiti e altri 100 a pagamento, con altre azioni risparmio cedute a chi ne ha già qualcuna a 23.000

Borsa: rialzo del 6 per cento

Per la prima volta nella sua storia la banca, abituata ad avere nello stato in pratica l'unico

azionista, fa oggi i conti con 76.000 privati, possessori di azioni risparmio. Tra questi, ben 18.000 so-

Dialogo tra gli scienziati e Natta

Il centro della sfida che il Paese e il Pci debbono affrontare è la nuova rivoluzione tecnico-scientifica. Il problema è di governare (e con quali strumenti) un'innovazione di sistema (come ha ricordato la Alberici) che proprio per le sue caratteristiche non può essere affidata soltanto alla logica privata e di mercato. Luigi Berlinguer ha sottolineato che nella «nuova alleanza tra sapere e lavoro» decisivo resta il ruolo dell'Università la quale deve avere maggiore autonomia. Occorre superare un modello statistico assistenziale e la burocratizzazione del sapere.

Subito il prof. Buonocore ha espresso il «disagio del mondo universitario» chiedendo che le forze politiche siano «più coscienti». E il dibattito si è trasformato non solo in un confronto con le Tesi comuniste, ma in una

sorta di rassegna sullo stato di malessere del mondo scientifico e accademico nonché sui modi possibili per superarlo. Lo stesso presidente dei rettori ha lanciato la proposta di un «piano di sviluppo dell'università» che deve abbracciare quattro punti essenziali: la ricerca, la formazione, l'edilizia scolastica e il personale docente.

Il presidente del Cnr Rossi Bernardi ha delineato un quadro allarmante del ritardo con il quale l'Italia è arrivata all'appuntamento con la terza rivoluzione tecnologica. Destinazioni alla ricerca sono il 1,3% del prodotto nazionale (9.900 miliardi l'anno scorso); abbiamo soltanto 50 mila ricercatori (fra metà della Francia), ma appena 10 mila possono essere ritenuti competitivi a livello internazionale, e nei settori chiave (le alte e le nuove tecnologie) sono non più di

3-400 persone. Non possiamo «comperare» cervelli (mentre spendiamo 12 miliardi per un calcolatore) i quali anzi ci vengono portati via dall'estero; non possiamo assumere consulenti qualificati, né personale part-time. Anche se riusciamo a importare anziché esportare scienziati e ricercatori non potremmo garantire un adeguato ambiente di lavoro che consenta loro di rimanere competitivi. Non c'è una nostra incapacità di produrre scienza (e lo dimostrano i risultati nella ricerca di base, come ha sottolineato il prof. Cabibbo) bensì un triplice problema: di quantità di risorse, di norme e di strutture che consentano di utilizzarle al meglio.

Senza dimenticare — ha aggiunto Ruberti — che di quei 10 mila miliardi per la ricerca l'università ne ha visti appena duecento, il resto è andato a finanziare i programmi delle imprese (nel 1985, per l'80%); abbiamo soltanto 50 mila ricercatori (fra metà della Francia), ma appena 10 mila possono essere ritenuti competitivi a livello internazionale, e nei settori chiave (le alte e le nuove tecnologie) sono non più di

possono dare un contributo di idee. Il governo di programma è la nostra proposta politica di fronte a uno stato di cose che sta diventando sempre più rischioso. Ma per noi conta anche l'opposizione di idee e programmi contenuti e chiari che stiamo elaborando valgono anche se la verifica politica che si sta per aprire non dovesse concludere nulla. Per compiere certe scelte decisive il Paese non può attendere.

Natta ha fatto poi una riflessione (anche autocritica) sulla politica per la scuola, poi si è riferito alle polemiche sulla scuola privata aperte dall'intervento di Martelli. «Di rivedere su questo punto la Costituzione non se ne parla neanche — ha detto —. Bisogna far funzionare meglio la scuola pubblica. Se poi i privati vogliono fare una scuola che funziona meglio, molto meglio della pubblica, lo facciamo e vedremo. Ma non si può per dieci anni discutere inutilmente sulla riforma della secondaria, senza far nulla e poi porre il problema delle scuole private».

Stefano Cingolani

Tre morti «strane» a Milano

avevano posto sotto sequestro provvisorio gli impianti e le vasche colme di prodotto vinoso presso l'azienda di Incaisa. Ma stavolta pare non si tratti di una delle numerose operazioni di controllo della notte tra domenica e lunedì presso il reparto di terapia intensiva del centro antiepilettico di Niguarda. Potrebbe trattarsi di un caso sporadico? E siamo certi che la colpa è di qualche sostanza contenuta nel vino? Il professor Luigi Grassi, direttore sanitario di Niguarda, escluse che la morte di Benito Casetto abbia una radice occasionale: «Si sono verificati numerosi casi, e non solo a Niguarda, ma anche in altri ospedali. La sintomatologia non lascia dubbi: qualche acido che aggravidisce e distrugge le mucose, i sintomi tipici del-

l'avvelenamento. Impossibile, per ora, saperne di più. Nemmeno i nomi delle altre due persone uccise, e delle altre che in queste ore lottano contro l'effetto sconvolgente di una misteriosa «sostanza chimica». Dagli ospedali, e dallo stesso centro antiepilettico di Niguarda, dove altre persone sono ricoverate per aver ingerito il medesimo tipo di vino, medici e capireparto hanno le bocche ben cucite: «Abbiamo ordini tassativi: la vicenda è in mano alla magistratura». La famiglia di Benito Casetto — la moglie e i due figli — esprime giudizi molto cauti: «Forse ne parleremo più avanti. Per ora non possiamo dire con certezza che è stato il prodotto che abbiamo colto. Cosa cercano i carabinieri? Mah! Sostanze tossiche, alcool. Loro sospettano di tante cose. Hanno portato a Milano i campioni di merce in partenza». Domanda: a quando risale la produzione che avrebbe provocato i malori? «Io non so niente di questi malori.

Comunque quello è vino prodotto una ventina di giorni fa. Migliaia di bottiglie di bottiglie, non sono stati tutti male quelli che l'hanno bevuto, no?». In effetti non è affatto certo che si sia trattato di una «partita» lavorata male, con un dosaggio errato degli ingredienti. Dal comando dei carabinieri del NAS viene la conferma che l'orizzonte dell'indagine è a vasto raggio, e che non vengono escluse altre ipotesi. Ad esempio il sabotaggio. Per mano di chi e a danno di chi? Tre consumatori morti e altri ridotti in stato comatoso per innesso una vendetta? Ai danni dei grandi magazzini? Per ora Aldo Ferraro, responsabile dell'ufficio acquisti della rete «Esselunga», non prende nemmeno in esame questa ipotesi. Per ora solo le analisi di laboratorio possono squarciare il mistero e rilanciare le indagini nella direzione giusta. Forse accadrà oggi.

Comunque quello è vino prodotto una ventina di giorni fa. Migliaia di bottiglie di bottiglie, non sono stati tutti male quelli che l'hanno bevuto, no?». In effetti non è affatto certo che si sia trattato di una «partita» lavorata male, con un dosaggio errato degli ingredienti. Dal comando dei carabinieri del NAS viene la conferma che l'orizzonte dell'indagine è a vasto raggio, e che non vengono escluse altre ipotesi. Ad esempio il sabotaggio. Per mano di chi e a danno di chi? Tre consumatori morti e altri ridotti in stato comatoso per innesso una vendetta? Ai danni dei grandi magazzini? Per ora Aldo Ferraro, responsabile dell'ufficio acquisti della rete «Esselunga», non prende nemmeno in esame questa ipotesi. Per ora solo le analisi di laboratorio possono squarciare il mistero e rilanciare le indagini nella direzione giusta. Forse accadrà oggi.

Giovanni Laccabò

L'assassinio di Olof Palme

l'uomo di «complicità nell'assassinio». Secondo il racconto che il capo della polizia ha fatto alla stampa, Gunnarsson sarebbe trovato nei pressi del luogo dove Palme venne ucciso, proprio al momento dell'attentato, e il suo comportamento sarebbe risultato sospetto. Il Gunnarsson in numerose occasioni si era fatto notare per discorsi contro Palme e aggiunto Holmer, il quale ha precisato che gli abiti del sospetto sono stati inviati in Germania Federale

per farli esaminare dalla polizia tedesca federale di Wiesbaden, perché presentasse tracce di spari.

In un comunicato riportato dall'agenzia di stampa svedese Tt, il procuratore generale Svensson ha dichiarato che l'uomo «si trovava nelle immediate vicinanze del luogo dell'omicidio dieci minuti dopo l'uccisione di Palme», ed era molto ansioso di abbandonare la zona.

Quest'ultimo particolare è stato riferito da un testimone che passava in quel

momento a bordo di un'automobile. Il sospetto, che secondo la descrizione del suo avvocato è «un cittadino svedese di idee anticomuniste», sarebbe entrato in un elena poco distante, molto tempo dopo l'inizio dello spettacolo. Questi particolari sono stati forniti dal capo della polizia Holmer, il quale ha proseguito affermando che «tutto ciò dà l'impressione che stesse fuggendo».

Il capo della polizia non ha voluto però rispondere alle domande di chi gli chiedeva risposte più esplicite, in particolare alla domanda se si possa già dire che il sospetto sia in realtà l'attentatore di Palme. «Il fronte delle nostre indagini — ha detto il capo della po-

lizia — resta molto ampio, e forse questo non sarà l'ultimo arresto». Da parte sua, Svensson ha fatto sapere che l'uomo nega con tutte le sue forze di aver avuto un ruolo nell'attentato.

Secondo un altro testimone, ha riferito sempre Svensson, l'uomo trattenuto dalla polizia sarebbe stato sentito dire, nel corso di una telefonata agli inizi di febbraio, che «Palme era sulla lista nera» e «il sangue scorrerà sulle strade di Stoccolma». Per quel che riguarda gli abiti dell'uomo arrestato, il procuratore ha reso noto che essi potrebbero coincidere con le descrizioni fatte dai testimoni che si trovavano sul luogo dell'omicidio.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Edizione S.p.A. «L'Unità»

Iscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Telefono 8440 - 00185 Roma, via del Tesoro, 19 - Telefono 4950251-2-3-4-5 - 4951251-2-3-4-5

Tipografia M.L.G. S.p.A.
Dir. e offic. Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Poggio, 5
00185 - Roma - Tel. 06/453143

Paolo Saletti